

## Popoli e popoli

Subito si è invasi dal colore e dal calore quando si scende dall'aereo e si mette piede in Medio Oriente, dove l'aria manda effluvi di esotismo, pur senza essere lontanissimi da noi, avvolti dalla personalissima religione che qui regna sovrana da quando Maometto la predicò e ne impose la diffusione nel mondo, ma è in quel lembo di terra che crebbe, consolidandosi in quei luoghi santi divenuti meta per credenti o per visitatori curiosi. Territorio strano, crogiuolo di popoli, idee, lingue, cultura, civiltà....dove la convivenza diventa difficile e dove è complicato mettere d'accordo abitudini, modi di essere, civiltà differenti, dove la sottigliezza e la doppiezza si sposano tranquillamente alla magnanimità ed alla capacità di ospitalità. Furbizia e prudenza, pudicizia ed impudicizia, sollecitudine e disprezzo, amicizia ed abbandono: tutto questo si mescola nelle anime originando difficile letture delle diverse personalità in cui si viene a contatto, suscitando problematiche di non facile soluzione. E su tutto dominano i problemi dettati dalla posizione dei luoghi, punti di passaggio obbligati di popoli, lingue, religioni, civiltà: basta osservare la articolazione di città, villaggi, i resti dei castelli o di città romane e greche, per farsene una ragione. La varietà dei reperti archeologici è parlante quanto a popoli e civiltà, a passaggi, a fatti storici consolidati nel tempo: in Medio oriente si passa da Dario a Serse, ai cavalieri crociati, ai greci, ai romani, all'ellenismo, alla conquista araba e turca, e poi ai veneziani, agli europei, agli statunitensi....insomma, è come un porto di mare, che conserva ricordi e passaggi di ognuno. Ma è a Gerusalemme che questo fatto si fa palese come luogo di contrasto, come emporio, come luogo di accoglienza del mondo, come agglomerato di costumi religioni e lingue, architetture e ricordi storici, reperti vari: i vari quartieri (ebreo, arabo, armeno, ecc....) offrono uno spaccato di varia umanità, di cosmopolitismo, di personalismo, di storie, di ricchezza di vita. Si ha l'impressione di camminare su di un mare in movimento, con visioni di infinito e terre lontane da raggiungere ed ogni tanto appaiono ostacoli fatti soprattutto di mentalità diverse (soprattutto), non dalle lingue di più semplice soluzione. I temperamenti passionali e forti emergono di tanto in tanto, come la capacità commerciale ed artigianale, la chiassosità, il cammino felpato nei vicoli, nelle moschee, nei suk.....il fanatismo e nello stesso tempo la ritrosia della difesa, l'accettazione e la ripulsa dell'occidente... il dire e non dire, l'essere ed il sembrare, falsi e cortesi, veri e finti.....

Dalle città ai villaggi, ancora allo stato primitivo, dai coloratissimi mercati, si passa all'infinito silenzio del deserto, con la sua sabbia lievemente marrone chiaro o beige, piatto quasi sempre, esteso per chilometri, abitato a tratti dai beduini con le loro tende o con le loro capanne di fango.....

E poi ci si avvicina al mare, al golfo di Akaba, si osserva il mercato del pesce del sud dello Yemen, sempre vivaci gli scambi, oppure si risalgono le zone montagnose verso gli Emirati..... Lo scenario delle memorie storiche è sempre avvincente e coinvolgente: dalle ricchezze di Persepoli si passa ai ruderi dei castelli crociati, dalle cupole delle moschee di Gerusalemme si passa alla grotta della natività di Betlemme, da Palmira ed Apamea, con la ricchezza dei loro reperti ancora bene

eretti e parlanti, retaggio di modi di vivere ben lontani dai nostri, ma con ancora tante cose da trasmetterci, con emozioni da suscitare. Mentre quelle antiche civiltà mantengono fascino e qualcosa da offrirci, questa attuale, tranne la tecnologia per la quale il discorso è a parte, ben poco ci lascia quanto ad umana ricchezza ed interiorità. Il quadro tecnologico-scientifico risulta impressionante, quanto privo di sapere umano, interiore, insito nella profondità. La nostra civiltà, o meglio il nostro mondo occidentale, mi pare asettico, controllato, inserito in binari non umani, chiuso negli schemi tecnologici, in quei popoli vicini a noi, si avverte invece la vitalità con tutta la ricchezza del loro calore interiore, un desiderio di vita vissuta o sognata come è stata dischiusa dalla forza della televisione parabolica che porta il mondo in diretta. Si avverte in loro la tensione della scoperta ed il desiderio di poterla vivere in modo tangibile: antico e moderno si contendono il futuro, a volte duramente. Così, dalle donne ancora tutte vestite in nero, il foulard intorno al capo da buone musulmane ligie alla propria fede, si passa al passo spigliato di donne senza veli, con abiti moderni, talvolta molto osée, truccate e sicure nei loro movimenti, quasi liete di essere sfuggite a secolari imposizioni. Accanto a scene di vita occidentalizzate, appaiono i modi di essere dei beduini, o sotto le tende al pascolo dei loro montoni, o rifugiati in case, si fa per dire, di fango, simili a trulli, l'interno in stuoie colorate, un minuscolo angolo di cottura con forellino a gas, la promiscuità evidente nella primitività di vita. Ai mercati qua e là nei villaggi, per terra o sui banchi, si contrappongono i suk, vivaci e colorati delle grandi città, vero emporio di vita, di artigianato, di imprenditoria, dove tutto appare, in vicoli intricatissimi, fra negozietti uno dopo l'altro, taluni veri anfratti, dove appare complicato muoversi e perfino entrare. Ma è vita, è l'umanità in continuo movimento che esce allo scoperto alla ricerca di altra umanità, alla ricerca della soddisfazione di attese, desideri, bisogni di vario livello a cui offrire risposte. E poi c'è lo spirito da placare, da riempire, da arricchire e la fede dà una risposta in più modalità, in più versioni, in più visioni: ed è qui, in questo vicino oriente, che le religioni hanno avuto origine, vitalità, dialettica: dall'ebraismo, al cristianesimo, alla fede in Maometto; una dialettica spesso guerriera, sanguinaria, di difficile e problematico dominio, anche oggi, purtroppo! Terra di religioni, terra di messaggi! La terra di Gesù, del suo Vangelo, della sua irruenza messianica, del suo porgersi al mondo! Da Gerusalemme a Roma, all'espansione mondiale, passando attraverso le guerre di religioni, il frazionamento, la politica del potere, il desiderio di grandezza, la secolarizzazione, il post-moderno, la new age. Anche la fede musulmana è passata nella dialettica dei secoli, fra lotte fratricide, sconvolgimenti, confronti, con il moderno, faticoso porsi oggi in politica e nella storia, secolarizzandosi, confrontandosi con il post-moderno. Se ieri la civiltà musulmana conquistava il mondo con guerre sanguinose, oggi la conquista si fa più benigna, ma non meno insidiosa, con il petrolio ed il denaro, originando dissidenza e conflitti.

Il vicino Oriente continua a porsi come centro cruciale di attese e di proposte, di desiderio di pace e di cruciali guerre, nodo difficile da sciogliere, fiume sempre in piena, pericoloso se si rompono gli argini.

Ma è sempre il deserto a colpire per la sua oggettiva differenza da ogni altra realtà presente nel mondo, prepotentemente diverso, dove l'assenza del tutto è il tutto, dove l'uniformità del colore affascina, dove il silenzio colpisce, arricchisce, avvolge, sembra parlante, dove l'infinito si fa palese continuamente, dove l'occhio non trova ostacolo. Infinità e silenzio: due ricchezze da far proprie, due realtà da assaporare, da gustare, con cui riempire la nostra interiorità. Qualche tenda, qualche pozzo, qualche oasi.....e la continua infinità dell'orizzonte che si perde davanti a noi...dove lo spazio ci rimanda al tempo e quest'ultimo ci appare come un richiamo all'eternità che si sente, si coglie, si avverte. Il deserto è parte integrante del panorama di questo nostro vicino Oriente, con le sue storie di vita vissuta, il suo passato, il suo presente, i suoi richiami, le sue visioni.